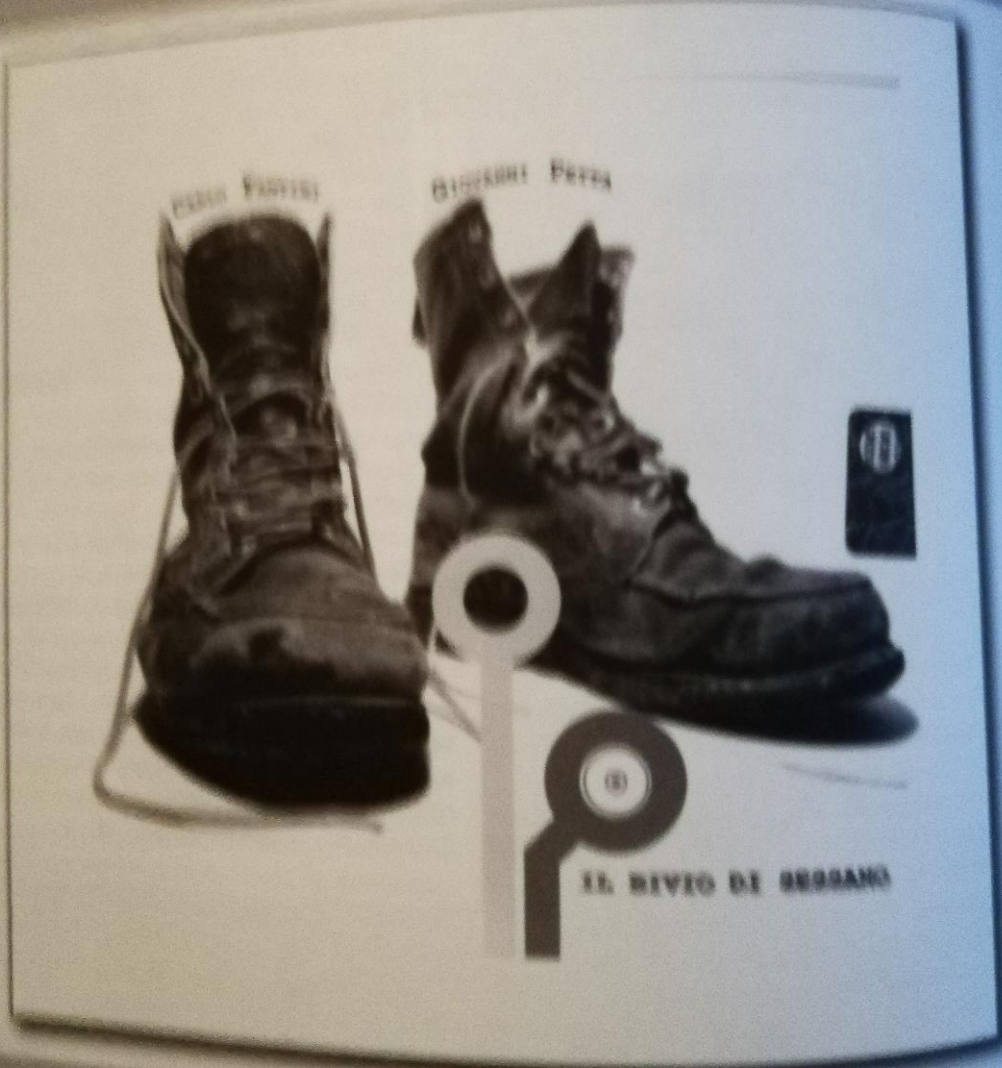


# Al bivio di Sessano "Glocalmente"



E' appena uscito "Il bivio di Sessano", un disco di Giovanni Petta e Carlo Fantini che "legge" la situazione del Molise contemporaneo (e dei moliziani), all'incrocio di una moltitudine di direttrici, come dice Vincenzo Lombardi nella recensione che pubblichiamo



LA STORIA DI UNA FAMIGLIA IN UNO DEI PIÙ GRANDI CENTRI URBANI DEL MONDO

**G**lielo è una categoria di lavoro e di attività economica; storia, quindi, una, colta che ha a che fare con la contemporaneità. E, infine, una maniera di intendere l'ambiente circostante proprio a modo suo.

Ma a che fare soprattutto con la dimensione spaziale e geografica.

La percezione del "vicolo" è immutabile, è storica, è attuale, è rivelata, è nel presente, forse nel futuro.

Quando la categoria economica, fisica, e il spazio di percezione, convergono ed esistono in una e da per tutte le persone con una dimensione sociale, di profumata storia, di comunicazione gestuale. Che, quando entra nella dimensione del tempo, quando l'abitante, quella sua è del gruppo e poi appartiene, non è oggetto di osservazione, ma è sottile ed ogni manifestazione di differenza, tempo, che, quando non la può discostare o separare, ma la tiene a bada, allora entra nel regno delle emozioni. Il fatto di non sapere di esistere insieme, quella del tuo buco di terra, nel quale ti viene accettato una parte del tuo potere. Accogliendo, però, accorgendoti di tutte che sfuggono al tuo controllo, diventa parte di

un tutto che accetti, ma non capisci completamente. E, così, quando nel lì, allora non puoi fare altro che andare dal tempo indietro ed andare in una piccola, comunque spazio, ed insieme, devi abbandonare la parola parlata e scritta, lo devi compiere. Devi ignorare i modi di comunicazione e parlare a voce, mentre scrivi, devi esprimerti in azioni, che hanno il loro ritmo e i loro spazi.

Ma il devi cambiare, perché "lo dico e nel tempo e nel luogo".

Ma, credo che non è tutto, questo che accorgo e l'abitante fisico e fisico fisico quando hanno una loro storia e cultura e poi nel momento in loro vivono di difficile parlare, accorgo e tutto questo.

Ma il mio spazio credo di essere immutabile. In realtà di fatto, che in il spazio degli uomini, tutto fisico e tutto il tempo, la loro cultura è immutabile e allora, immutabile la tradizione.

E' allora il tempo e una parte di tempo, il tempo immutabile, immutabile, immutabile, immutabile, immutabile che non si può fare altro che.

Ma, credo che non è tutto, questo che accorgo e l'abitante fisico e fisico fisico quando hanno una loro storia e cultura e poi nel momento in loro vivono di difficile parlare, accorgo e tutto questo.



Panorama di Sessano

terra", dove anche gli ulivi "soffrono al vento".  
 Restano, sempre ed ancora, senza risposte molte  
 domande, ferme lì, conficcate come "un pianto

nelle rocce e nel vento: futuro che rimanda al futuro". Il bivio di Sessano è un viaggio interiore in undici brani.



Durante la registrazione de "Il bivio di Sessano"

E', forse, anche una terapia di ricomposizione, di riappropriazione e distacco, di migrazione e ritorno ad una Itaca desiderata e temuta, amata e odiata. Undici brani di amara dolcezza e di gradevole ascolto, viatico di consapevolezza, forse di riappacificazione di antiche e profonde fratture: ritmo nei polsi, musica nel cuore ... la strada non è nei piedi ma nei sogni. Il bivio di Sessano è anche un sitoweb [www.ilbiviodisessano.eu](http://www.ilbiviodisessano.eu) che vive in una altra dimensione, oltre che in quelle dello spazio e del tempo, in quella virtuale della rete e delle sue relazioni (prova a cercarlo anche in Facebook).

Ma vive anche in una dimensione altra che ognuno può sperimentare misurando e cogliendo le distanze fra sé stesso ed il Molise vissuto da Giovanni e Carlo.

Il disco è costruito, programmaticamente, come un polittico, è un viaggio nella memoria e nel territorio: "le undici canzoni sono frammenti di una terra e di una umanità sofferenti: raccontano di luoghi, di donne e di uomini, di sentimenti, di fenomeni sociali, di intimità celate, di futuri immaginati, di gioie desiderate".

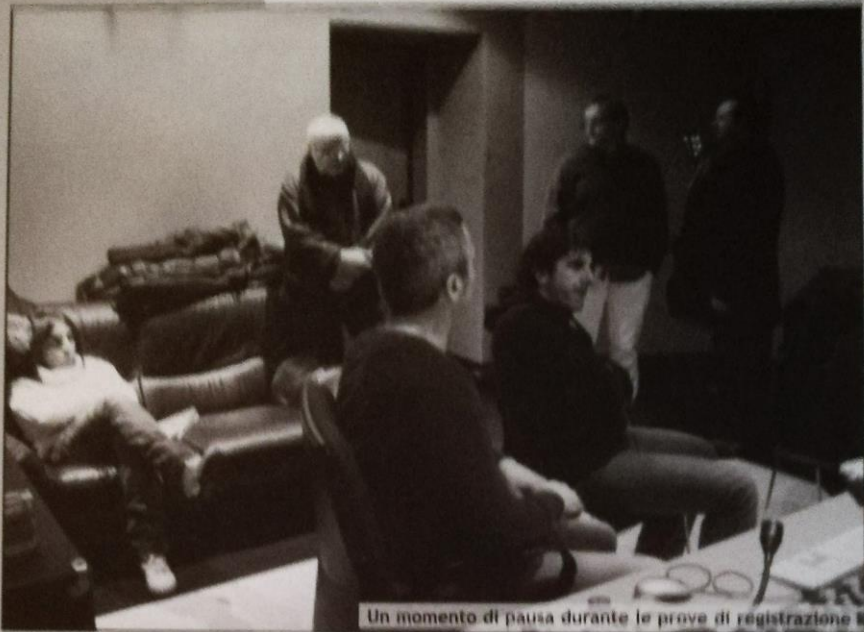
Ognuno dei brani è una sorta di affresco di aspetti della vita degli uomini e delle donne che vivevano (e vivono nei loro figli e nipoti) nelle terre molisane nella prima metà del Novecento: "La transumanza, Il matrimonio deciso dalle famiglie, L'emigrazione, La vedovanza, La pastorizia, Il mondo di Francesco Jovine, Il successo e l'affermazione all'estero, La vita e la solitudine nei piccoli centri".

Nel rapporto con gli sguardi storici di osservazione socio-economica o antropologica, il Molise cantato da Petta e Fantini è quello rappresentato dagli studi di Enrico Presutti, di Cesare Jarach, o quello antropologico di Athos Mainardi e poi, più tardi, di Alberto Cirese.

Si inserisce in una tradizione di narrazione delle asprezze regionali che - nella declinazione del disco - fa sentire echi sensibili delle narrazioni per immagini di Lina Pietravalle di Molise e de I racconti della terra; evoca le immagini della fotografia "dell'anima molisana" di Frank Monaco; richiama le pagine di Francesco Jovine (quelle più note, ma anche quelle degli articoli e di Viaggio nel Molise), a cui gli autori si richiamano direttamente: "Alcuni flash che giungono direttamente dalle pagine di Francesco Jovine (1900-1948) servono a descrivere la natura dei luoghi e la natura dello spirito degli abruzzesi e dei molisani".

Sul piano della fattura musicale, il disco sembra raccogliere la più feconda esperienza della tradizione cantautorale italiana sensibile ai mondi ed ai linguaggi musicali "altri".

Impiega sapientemente i frutti migliori della fascina delle ibridazioni musicali e stilistiche,



Un momento di pausa durante le prove di registrazione

senza, però, cedere alle pratiche omologatorie della world music.

Una felice vena melodica, costruita con arte, si sposa efficacemente alle strutture testuali ed è interpretata con libera e schietta vocalità che - di volta in volta - trova un diverso, non apparente ma efficace, approccio al testo.

Di pregevole fattura appaiono essere gli arrangiamenti, fluidi e ben tessuti, mai invadenti. Armonie, ritmi, accompagnamenti scorrono con naturalezza, non si impongono mai con prepotenza all'ascolto e ciò - come succede per le spezie nella cucina - è indice di efficacia ed equilibrio.

A tratti, si aprono, come radure rigogliose e inaspettate, spazi ai soli strumentali che - oltre all'apprezzabile scrittura musicale - evidenziano una bravura tecnica e una sensibilità degli strumentisti che, credo, siano state uno dei fattori di riuscita del lavoro discografico.

E' a loro che si deve la messa in forma dell'idea stessa che innerva il progetto: la costruzione di quel caldo affresco di colori timbrici che divengono marche identitarie e percettive del pensiero musicale e dello stesso senso complessivo del disco.

Da ultimo, ma non per importanza, un riconoscimento ed un apprezzamento va ai tecnici di registrazione e mixaggio che, mi pare, sono andati ben oltre il pur lodevole lavoro tecnico, interpretando "musicalmente" il proprio ruolo e contribuendo, così, alla riuscita complessiva del lavoro. ■